

SINTESI DEL RAPPORTO

Rapporto “*Survival of the Richest*” della rete Eurodad (dicembre 2016)

Dopo un'ondata di scandali fiscali internazionali, il gruppo dei governi europei favorevoli a una maggiore trasparenza fiscale sta finalmente cominciando a crescere. Tuttavia, la battaglia non è ancora vinta, in quanto un numero non indifferente di governi rimane su posizioni contrarie.

Nel frattempo, relativamente alle misure di contrasto alle pratiche di abuso (evasione ed elusione fiscale) attuate dalle multinazionali, il quadro desta più di una preoccupazione. Nonostante lo scandalo *LuxLeaks*, il numero di accordi fiscali segreti (*tax-ruling*) tra i governi europei e le multinazionali è salito alle stelle.

I governi europei continuano inoltre a sottoscrivere trattati fiscali alquanto controversi con i paesi in via di sviluppo. Tali trattati possono facilitare pratiche di elusione fiscale da parte delle imprese multinazionali e a imporre restrizioni sui sistemi fiscali nei paesi in via di sviluppo. Paesi che continuano a pagare un prezzo troppo elevato per le iniquità di un sistema fiscale globale che non hanno contribuito a creare. Purtroppo, il presente rapporto riscontra come la stragrande maggioranza dei decisori politici europei rimanga tuttora fortemente contraria all'idea di coinvolgere con pari voce in capitolo e pari dignità i paesi più poveri nel processo di riforma della fiscalità internazionale.

In particolare, il presente rapporto rileva che:

Trasparenza

- A seguito dello scandalo *Panama Papers*, in alcune regioni del vecchio continente sembra aleggiare una leggera brezza di crescente volontà politica a favore della trasparenza. Rispetto al 2015, si registra un rilevante aumento del numero dei paesi (Finlandia, Paesi Bassi, Norvegia) che hanno espresso sostegno per la creazione di **registri pubblici dei titolari effettivi** di società, oppure ne hanno già avviato l'introduzione a livello nazionale (Regno Unito, Francia, Danimarca, Slovenia). Il gruppo di paesi contrari alla trasparenza sui beneficiari effettivi di asset e società è ora notevolmente inferiore al gruppo dei paesi a favore. Sembra, inoltre, che tale dinamica positiva possa continuare in futuro. Sia in Germania che nella Repubblica Ceca, si riscontrano chiari segnali di uno spostamento verso un maggiore sostegno alla trasparenza.
- Una tendenza simile, anche se meno accentuata, si riscontra sul capitolo della pubblicazione da parte delle multinazionali dei propri dati paese per paese al fine di documentare il livello di attività svolte e le imposte corrisposte in ogni nazione in cui operano. Il gruppo di paesi (Austria, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Lettonia, Slovenia, Svezia) che si oppongono a tale proposta rimane più grande del gruppo che la appoggia (Francia, Paesi Bassi, Spagna e, potenzialmente, Regno Unito). Tuttavia, rispetto al 2015, il sostegno è cresciuto notevolmente, e sembra che quella della **rendicontazione pubblica paese per paese** sia destinata a diventare una delle principali battaglie politiche del 2017.
- Diversamente dagli sviluppi inerenti alla trasparenza, il quadro relativo alla tassazione continua ad essere desolante.

Tassazione

- Dopo lo scandalo *LuxLeaks* e tenuto conto delle indagini in corso (con alcune eclatanti *decisioni* dell'Antitrust europeo già rese pubbliche) sugli **accordi fiscali segreti** fra governi europei e multinazionali, ci si sarebbe potuto aspettare una riduzione del numero dei *tax-ruling* da parte degli esecutivi europei. Invece, il numero di accordi sottoscritti nell'UE è salito vertiginosamente passando dai 547 nel 2013 ai 972 *tax-ruling* nel 2014, per raggiungere infine i 1.444 accordi in vigore alla fine del 2015, registrando un aumento di oltre il 260% tra il 2013 ed il 2015 (quasi del 50% tra il 2014 e il 2015). Gli incrementi più marcati si sono verificati in Belgio e in Lussemburgo, dove il numero di *tax-ruling* accordati nel periodo successivo allo scoppio di *LuxLeaks* è aumentato rispettivamente del 248% e del 50% in un solo anno.
- Mentre lo scandalo *LuxLeaks* non sembra aver causato una riduzione del numero dei *tax-ruling* nell'UE, ha tuttavia avuto un'altra conseguenza: oggi sono **sotto processo in Lussemburgo i due informatori ed uno dei giornalisti** che hanno rivelato al mondo le informazioni sconcertanti alla base dello scandalo. Questo processo testimonia in maniera netta come in Europa ci si sforzi di più di proteggere sordidi accordi fra Stati e imprese piuttosto che tutelare coloro che agiscono nell'interesse pubblico e denunciano le ingiustizie.
- I governi europei continuano a sottoscrivere **trattati fiscali** con i paesi in via di sviluppo che destano seria preoccupazione. Un'analisi dei paesi inclusi nel presente rapporto rivela come questi abbiano mediamente in essere 42 trattati con i paesi in via di sviluppo, e che, in media, tali trattati riducano le aliquote fiscali dei paesi in via di sviluppo del 3,8%. Di tutti i paesi analizzati, l'Irlanda ha causato mediamente la riduzione più marcata delle aliquote fiscali con 5,2 punti percentuali. Uno studio di ActionAid ha anche rivelato come tra i paesi più 'virtuosi', ovvero i cui trattati fiscali non causano riduzioni significative alle aliquote dei paesi in via di sviluppo, ci siano tuttavia casi emblematici di trattati fiscali 'altamente restrittivi', che impongono pesanti limitazioni fiscali ai paesi poveri che li hanno sottoscritto. Tra i paesi interessati dal presente rapporto, Italia, Regni Unito e Germania sono i paesi con il più alto numero di trattati fiscali 'più problematici' con i paesi in via di sviluppo.

Soluzioni globali

- La maggior parte dei paesi inclusi nel presente rapporto rimane contraria alla proposta di creare un **comitato intergovernativo in materia di fiscalità sotto l'egida delle Nazioni Unite** (*global tax body*), che concederebbe ai paesi in via di sviluppo l'opportunità di un'effettiva e paritetica partecipazione alla stesura delle regole fiscali globali. Alcuni governi potrebbero aver pensato che il *global tax body* sarebbe sparito dall'agenda politica internazionale dopo gli sviluppi del 2015, anno in cui i paesi sviluppati sono riusciti a bloccare la forte richiesta in tal senso proveniente dai paesi in via di sviluppo, notoriamente in occasione della Conferenza di Addis Abeba. Contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, i paesi in via di sviluppo non mostrano alcuna intenzione di desistere.

Raccomandazioni

Il presente rapporto urge i governi a:

1. Adottare **registri dei titolari effettivi** di società, fondazioni, trust e strutture legali affini, con informazioni completamente ed incondizionatamente accessibili al pubblico e disponibili in formato *open data* leggibile da un'applicazione informatica.
2. Introdurre per tutte le grandi multinazionali l'obbligo di **rendicontazione pubblica paese per paese**, e garantire che le informazioni siano disponibili in un registro pubblico centralizzato e in formato *open data* leggibile da un'applicazione informatica.
3. Realizzare e pubblicare **analisi di spillover** di tutte le politiche fiscali nazionali e comunitarie, comprese le società veicolo, i trattati fiscali e gli incentivi per le imprese multinazionali, al fine di valutarne l'impatto sui paesi in via di sviluppo e di rimuovere quelle politiche e pratiche che hanno un impatto negativo.
4. Garantire che il nuovo **standard globale sullo scambio automatico di informazioni**, sviluppato dall'OCSE, includa un periodo di transizione per i paesi in via di sviluppo che attualmente non sono in grado di far fronte a richieste di scambio automatico di informazioni per via della debolezza strutturale delle loro amministrazioni fiscali. Inoltre, i governi dei paesi sviluppati devono impegnarsi a scambiare informazioni automaticamente con i paesi in via di sviluppo, stabilendo le necessarie relazioni di **scambio bilaterale**.
5. Intraprendere congiuntamente ai paesi in via di sviluppo un rigoroso esame dei meriti, rischi e fattibilità di **alternative all'attuale sistema fiscale internazionale**, quale ad esempio la **tassazione unitaria**, con particolare attenzione agli impatti delle nuove proposte sui paesi in via di sviluppo.
6. Istituire un **comitato intergovernativo in materia di fiscalità** sotto l'egida delle Nazioni Unite, con l'obiettivo di garantire ai paesi in via di sviluppo partecipazione equa e paritetica alla riforma delle fiscalità internazionale.
7. Pubblicare i **dati che illustrano il flusso degli investimenti attraverso società veicolo** nei loro paesi.
8. Arrestare, rimuovendole, la diffusione di **patent box** e simili strutture dannose.
9. Pubblicare le informazioni di base relative ai **tax-ruling** concessi alle compagnie multinazionali e promuovere un sistema chiaro e meno complesso di tassazione delle multinazionali che renda ridondante l'uso eccessivo dei *tax-ruling*.
10. Adottare misure volte a favorire un'**efficace protezione degli informatori** per tutelare chi agisce nell'interesse pubblico, compresi coloro che denunciano pratiche di abuso fiscale.
11. Sostenere una proposta per una **base imponibile comune consolidata per l'imposta sulle società** (CCCTB) a livello comunitario, che includa il consolidamento e l'apporcionamiento dei profitti, ed evitare di introdurre nuovi meccanismi che possano dare adito a pratiche abusive da parte della compagnie multinazionali, incluse le detrazioni fiscali su larga scala.
12. Nel negoziare **trattati fiscali con i paesi in via di sviluppo**, i governi dovrebbero assicurare un'equa distribuzione dei diritti fiscali tra i firmatari del trattato; desistere dal ridurre la ritenuta alla fonte; e garantire la trasparenza dei negoziati per consentire alle parti interessate, comprese le organizzazioni della società civile e membri dei Parlamenti, di esaminare e seguire ogni processo di negoziazione dalla fase iniziale fino alla conclusione.



La presente pubblicazione è realizzata con il contributo finanziario dell'Unione Europea nell'ambito del progetto '*Mobilizing European Citizens to place inequality and tax justice at the heart of the European development agenda during EYD 2015 and beyond*'. Il contenuto della pubblicazione è responsabilità degli autori e in nessun caso può essere considerato come espressione del punto di vista dell'Unione Europea.